



LETTERA di PRESENTAZIONE della CANDIDATURA

Agli studenti, al personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e socio-sanitario, e ai colleghi ricercatori e professori della Sapienza.

Cari tutti,

le vicende politiche ed economiche di questi ultimi anni hanno avuto importanti ricadute sul sistema universitario italiano e comportato gravi incertezze per i giovani che si affacciano nel mondo del lavoro e della ricerca nel nostro paese. Un progetto di profondo rinnovamento istituzionale e una discontinuità nella politica di gestione delle risorse sono necessari per rilanciare il ruolo cardine della Sapienza nel panorama italiano e internazionale della formazione e della ricerca universitaria. Per queste ragioni, proseguendo il percorso di impegno istituzionale che ho svolto nel nostro Ateneo, come Direttore del dipartimento di Fisica dal 2007 al 2013 e dal 2010 come Prorettore per le politiche della ricerca, vi sottopongo la mia candidatura a Rettore della Sapienza.

Il ruolo di Prorettore, che mi è stato affidato pur non essendo stato un elettore del Rettore uscente (cui va dato atto di avere scelto un "avversario politico" come collaboratore, sulla base delle competenze e non degli schieramenti), mi ha permesso di conoscere a fondo il funzionamento della Sapienza. È con questa consapevolezza, con la coscienza della sfida che dobbiamo affrontare per rilanciare l'università nel nostro paese e con il senso profondo dell'istituzione cui tutti noi apparteniamo, che vi presento una sintesi del progetto che propongo per la nostra Università per il periodo 2014-2020.

Si tratta di uno schema per punti, quindi assolutamente non esaustivo, con cui spero di stimolare la vostra curiosità e spingervi ad andare a consultare la versione estesa del progetto, che potrete leggere a questo link:

http://www.uniroma1.it/sites/default/files/programma_giancarlo_ruocco.pdf

Sono consapevole che il progetto nella sua versione estesa è abbastanza corposo, ma i tanti problemi aperti, la difficile situazione dell'università italiana e la necessità, che in molti avvertiamo fortemente, di impegnarci per segnare una discontinuità e una rinascita del nostro Ateneo richiedono a tutti noi un impegno aggiuntivo, impegno che ci riguarda quindi anche come elettori, allo scopo di esprimere un voto ponderato e consapevole.

Anche per questo motivo il mio progetto si apre sul tema che definirei 'delle Riforme Culturali': Sapienza deve tornare ad essere l'università del paese, rompendo l'isolamento in cui si è chiusa in questi anni e **recuperando autorevolezza e credibilità**, *in primis* dal punto di vista dei **comportamenti** e della **trasparenza**, ambiti nei quali troppe campagne di stampa hanno potuto gettare discredito sull'università in generale e sulla nostra in particolare. Ritengo urgente, poi, mettere in atto azioni concrete per creare un nuovo legame di appartenenza alla Comunità in cui tutti lavoriamo, studiamo, insegniamo ogni giorno. Per fare questo è necessario acquistare consapevolezza, valorizzando la nostra storia, come le nostre possibilità e le nostre dimensioni, mentre non basta un semplice 'restyling', pur necessario, della nostra immagine.

Nel segno di una necessaria **discontinuità** nei metodi e nei contenuti, oltre che di un'apertura a un **rinnovamento generazionale** anche a livello di governo, è mia intenzione, come primo intervento concreto, convocare nei primi giorni di novembre una conferenza di

Ateneo sul futuro della Sapienza, realmente aperta al contributo di tutti. Sulla base degli esiti così raggiunti, proporrò agli organi collegiali di discutere ed elaborare in tempi brevi un intervento di **modifica dello Statuto** incentrato su poche questioni strategiche, intervento che si rende necessario alla luce delle problematiche emerse nei primi due anni di applicazione del nuovo statuto post-riforma.

In questa conferenza di Ateneo discuteremo, di come costruire le **strutture intermedie della Sapienza**, che non può tornare al sistema degli atenei federati, modello che non ha funzionato, ma non può neanche continuare a essere, come oggi, in una condizione irrisolta e poco chiara tra le funzioni e le competenze delle diverse strutture in cui si articola. Sono convinto, infatti, che la **democrazia partecipativa**, che deve segnare a tutti i livelli la vita universitaria, **possa essere garantita molto meglio da strutture omogenee e di dimensioni ragionevoli**, quali sono i **dipartimenti**, piuttosto che da facoltà con centinaia e centinaia di membri, dove le decisioni importanti sono nei fatti assunte da un numero ristretto di docenti, favorendo gestioni oligarchiche. È il modello preferito dai vertici delle Facoltà di Medicina, giustificato alla luce delle specifiche esigenze di relazione con il sistema sanitario, ma che non può essere imposto e tantomeno subito da tutta la Sapienza. Si devono quindi individuare forme di raccordo più 'leggere' da istituire tra dipartimenti, che dovranno avere ampia autonomia regolamentare per permettere a ogni comunità disciplinare di individuare il proprio modello di autogoverno. Le **strutture di base** su cui è costruita l'architettura di Sapienza devono essere, dunque, i **Dipartimenti** e i **Corsi di Studio**, anche alla luce della necessità di garantire che chi è in contatto più diretto coi nostri studenti possa offrire un contributo reale e ascoltato. Ai Dipartimenti va restituita una forte autonomia, facendo uno sforzo per superare quei vincoli che, legati all'imminente entrata in vigore del bilancio unico, tendono a un controllo centralizzato di tutti i processi.

Altri punti qualificanti su cui la modifica dello statuto interverrà riguardano la revisione della struttura di governo, al centro della quale vorrei proporre: l'**elettività del Cda**, la cui numerosità andrebbe accresciuta, per consentire la rappresentatività delle diverse aree scientifico-culturali, **eliminando la componente esterna** ai ruoli di ateneo; **la revisione dei compiti del Senato**, che deve tornare ad essere il motore e il centro di elaborazione degli indirizzi e della progettazione scientifica e culturale dell'Ateneo; **la valorizzazione e la chiara collocazione funzionale del Collegio dei direttori** di dipartimento, in quanto espressione delle comunità dei dipartimenti; l'attribuzione di una **piena rappresentanza ai precari**; l'eliminazione delle macroaree.

Un ruolo centrale, comunque, deve essere attribuito a un **patto di solidarietà tra le varie aree accademiche**, per recuperare l'identità e la solidarietà comune, la possibilità di crescere insieme e avvantaggiarci della ricchezza delle nostre varietà scientifiche, **per non creare un'Università a due velocità**.

Il **modello di Governo e di Amministrazione** che vorrei ridiscutere con tutti voi e con gli organi collegiali si basa, in sostanza, sulla riduzione delle distanze tra i fruitori dei servizi e chi li gestisce, come sulla collaborazione tra la struttura di governo e le aree amministrative, avvalendosi di gruppi di lavoro snelli, composti dal prorettore competente in materia, il dirigente dell'area e rappresentanti delle diverse componenti. L'Amministrazione deve al contempo completare il processo di smaterializzazione degli atti amministrativi e attivare da subito tutti i **provvedimenti utili alla semplificazione** e alla razionalizzazione, esigenze che oggi si impongono a fronte della superfetazione burocratica perseguita in questi anni.

Negli ultimi anni abbiamo acquisito la **cultura della valutazione** della ricerca, ma non si è ancora intrapresa una reale valutazione dell'attività didattica. Su questi temi va ricordato che

lo scopo della valutazione è la creazione di una spinta al miglioramento (del singolo, delle strutture, dell'Ateneo tutto), una verifica e un allontanamento di eventuali ostacoli e non l'introduzione di meccanismi punitivi. Un aspetto centrale, in quest'ambito, dovrà poi riguardare la necessità di modulare la valutazione, perché **tenga conto delle differenze e delle specificità disciplinari**. Qualcuno si è divertito a dipingermi come "il sacerdote degli algoritmi", anche se non ho mai inteso sostituire finti automatismi alla necessaria riflessione sulle situazioni reali; il problema non è mai stato, dal mio punto di vista, nella scelta dei meccanismi di codifica delle situazioni ma nei criteri che li determinano. Regole precise e comprensibili sono indispensabili per una gestione trasparente: troppe volte in passato abbiamo assistito al trionfo dell'eccezione *ad hoc*, e anche in questi giorni siamo di fronte a "regole" di distribuzione delle risorse astruse e incomprensibili che enfatizzano il ruolo di chi deve interpretarle e intermediarle. La mia è stata ed è un'esigenza di chiarezza, e il mio ruolo di prorettore alla ricerca ha richiesto una fase di studio e approfondimento dei criteri per la distribuzione delle risorse, alla ricerca di una soluzione imparziale ed equa, costruita sulla base dei dati a nostra disposizione. A questo lavoro è seguita una fase di discussione e di riflessione degli organi di Ateneo che ritengo sia stata molto utile per capire, oltre alla complessità di questi temi, la giusta direzione da intraprendere, come si legge bene nel mio progetto, che in tema di **valutazione** sceglie di fondarsi sulle **specificità disciplinari**.

Una parte del progetto è dedicata al welfare e ai diritti, contenendo indicazioni sul mio modo di intendere le relazioni sindacali, le questioni connesse alla situazione del policlinico e altre tematiche, come l'edilizia e le infrastrutture. Su quest'ultimo aspetto voglio precisare che considero un obiettivo centrale il recupero dell'**unità fisica tra Dipartimento, luogo della ricerca e luogo della didattica**, obiettivo che faciliterà la vita nell'Ateneo e la creazione di un senso di appartenenza alla comunità, anche incentivando l'allungamento degli orari di apertura dell'intera struttura e in particolare dei laboratori e delle biblioteche.

I principi che caratterizzeranno tutte le attività e la gestione dell'Ateneo saranno **condivisione, delega, semplificazione e trasparenza**. Un esempio concreto di applicazione di questi principi, a fronte del modello accentratore introdotto dalla riforma Gelmini, è quello di **un'ampia autonomia e di un decentramento di competenze**, sia per le strutture periferiche, che per le varie componenti dell'amministrazione e del governo. Per ottenerla, lo statuto sarà 'leggero' e dovrà enunciare preferibilmente principi e non regole; la **semplificazione** dovrà riguardare anche i regolamenti, snelli e coerenti, da riunire in un **testo unico dei regolamenti**. Altro esempio di **trasparenza** sarà l'abolizione del borsino del rettore, ovvero di quelle **risorse oggi riservate e/o gestite monocraticamente dal Rettore**

La **programmazione strategica** di lungo termine, che disegnerà un modello per Sapienza 2030, dovrà passare attraverso un **processo di elaborazione collettiva, con apposite consultazioni pubbliche**. In *primis*, su questo tema è imprescindibile giungere a una definizione dell'offerta formativa sulla base di uno studio demografico, sociologico ed economico, che ci consenta di disegnare e deliberare l'offerta che riteniamo ammissibile e sostenibile. Parallelamente, anche per la ricerca e nei dottorati di ricerca, dobbiamo progettare, valorizzando le **attività interdisciplinari**, favorite dalle nostre dimensioni. Queste, anziché appesantire i processi, devono diventare un punto di forza, data l'immensa ricchezza di discipline che, tra le Università generaliste come la nostra, trovano in Sapienza un *unicum* del tutto eccezionale. L'organico del corpo docente deve essere conseguenza della "programmazione strategica" del corpo studentesco, dell'offerta formativa e delle aree in cui ci si aspetta e si vuole che si orienti consapevolmente la ricerca in Sapienza.

Il mio progetto si dedica poi ad analizzare quale sarà l'architettura dell'Ateneo, a partire dal ruolo che vogliamo riconoscere alle **persone** che in Sapienza operano. Garantire una prospettiva ai **precari**, anello debole del sistema universitario asfissiato dai tagli di questi anni, è una **nostra responsabilità**. Offrire loro uno *status* più solido è un atto dovuto a persone che dedicano i loro migliori anni e le loro energie alla ricerca, pur nella precarietà in cui operano; questo è il discrimine tra un'università che vuole avere un futuro e quella che si chiude in un miope e solipsistico sguardo verso il passato, senza alcuna riflessione autocritica su come è stata gestita sinora l'autonomia.

Per il **personale tecnico, amministrativo e bibliotecario** ho in mente progetti volti a favorire la collaborazione orizzontale tra strutture, la compatibilità degli orari e dei luoghi di lavoro coi tempi di vita, la messa in atto di percorsi di formazione, anche avvalendoci di **Unitelma**, che dobbiamo sentire come una costola del nostro Ateneo, per aiutarci ad allargare l'offerta dei servizi, considerando il progettato incremento dei corsi per studenti lavoratori, o con disabilità, o per la formazione permanente.

Per quanto riguarda i **professori ordinari e associati**, essi sono oggi oberati da compiti amministrativi da semplificare se non, almeno in parte, da abolire. La **semplificazione amministrativa** è un impegno indefettibile, che intendo assumere per liberare le ingenti risorse umane e di tempo che oggi sono sottratte alla ricerca e alla didattica.

Inoltre, mentre i **ricercatori non abilitati** devono essere valorizzati e incentivati in relazione alla fondamentale funzione che svolgono, soprattutto con riferimento alla didattica, gli **abilitati (ricercatori e professori associati)** devono poter avere maggiore chiarezza circa le reali prospettive di carriera. La scelta compiuta nella prima tornata del piano associati, quando ancora non c'erano abilitati, di predisporre un bando aperto, ha consentito che il senato accademico quest'anno accogliesse la mia proposta di destinare la totalità delle risorse per le chiamate attraverso un **bando riservato agli interni**. A questo riguardo, ritengo che i continui rinvii nell'assegnazione delle risorse per le chiamate stiano impropriamente viaggiando di pari passo con la campagna elettorale, impedendone il sereno svolgimento.

In chiusura, voglio **ritornare sul ruolo del Rettore** nella nostra comunità. A mio avviso, il Rettore, infatti, non ha solo la responsabilità di attuare le decisioni assunte in modo collegiale e per quanto più possibile condiviso, ma è anche colui che, concentrandosi sugli aspetti di strategia generale, delega la gestione quotidiana a un governo e a un'amministrazione decentrata con un'ampia possibilità di autonomia operativa. Il Rettore quindi, lungi dall'essere quell'organo monocratico, capo del governo e presidente degli organi statutari, come vuole la vigente legislazione, deve diventare il coordinatore responsabile di una squadra, nella quale sono rappresentate tutte le componenti della comunità Sapienza, dagli studenti al personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, dai lavoratori precari della conoscenza ai docenti, con ampie rappresentanze di genere e generazionali.

Infine, il ruolo del Rettore, in particolar modo nelle fasi più delicate della vita universitaria, come per esempio quella che stiamo vivendo, va inteso come *super partes* e di garanzia istituzionale. Gli episodi, espressione di ben altro clima, che si stanno moltiplicando in questi giorni, dovranno rimanere un lontano ricordo per la Sapienza che vuole voltare pagina.

Il progetto è il frutto dei tanti incontri avuti nei mesi scorsi nei luoghi della Sapienza, incontri dai quali ho appreso molto, in termini di fatti specifici e di idee. Comunque finisca questa storia, sono contento di essere un membro della nostra comunità.